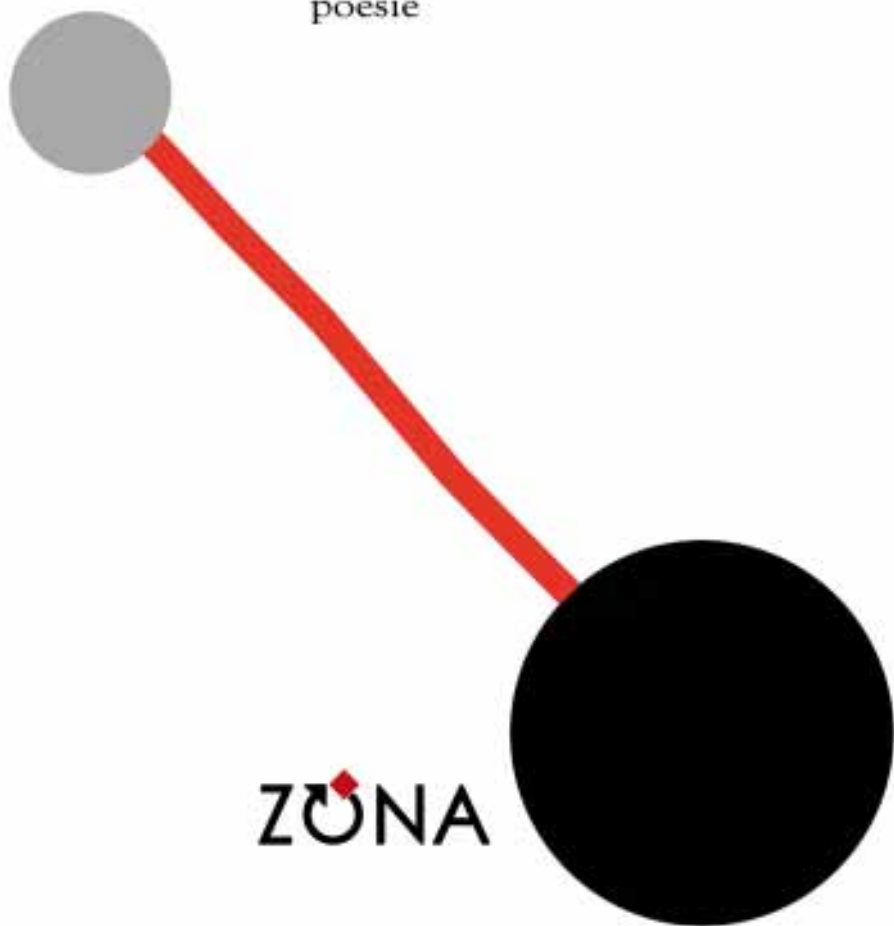


Melchiorre Carrara

AD ALTEZZA D'UOMO

poesie



ZONA

Una poesia dai toni
meditativi,
contemplativi,
prevalentemente
notturna, in cui
le parole restano
come sospese
oltre il respiro,
in cui prevale
l'introspezione,
anche quando
lo sguardo è rivolto
fuori dal sé.

Una poesia che
non esprime solo
il tono lirico
dei sentimenti,
ma il sentimento
stesso dell'esistere,
qui e ora.
*Una testa pulsante/
si assume tutta la
responsabilità.*

Specchio di una
condizione umana
Senza ristoro.

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Ad altezza d'uomo
di Melchiorre Carrara
ISBN 978-88-6438-138-1

© 2010 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2010

Melchiorre Carrara

AD ALTEZZA D'UOMO

ZONA

*Ai luoghi e alle persone e che mi hanno ispirato,
in particolare, Francesco e Giulia.
È nell'atmosfera calda che regna nel loro locale,
che ho composto molti dei miei versi.*

*Gli artisti sono soprattutto uomini
che vogliono diventare inumani*

Apollynaire

*Uomini a volte nascono,
figli del vento e della solitudine,
hanno occhi d'ombra e cuore ottenebrato
da oscura pena, l'anima di vetro
e paura hanno,
grande,
di scoprirsi, di dare, di amare.*

Rosanna Saitta

INTRODUZIONE

Ho accolto l'invito a presentare le poesie di Melchiorre Carrara con qualche esitazione e non già perché non le apprezzi; piuttosto perché non sono critico di mestiere, sono però, e da più anni di quanti mi piaccia ricordare, appassionato lettore.

Per questo prima di ogni cosa vorrei dire perché ancora oggi, anzi oggi più che mai, leggere poesia è necessario. Subito prendo a prestito da Melchiorre alcune immagini che definiscono o comunque alludono alla condizione dell'uomo nel nostro tempo, *prigioniero in gabbie dorate forgiate in sicurezze di burro – guerriero senza armatura a fronteggiare il telematico spirito dominante – ucciso da questioni di principio falsi problemi parole affastellate dolori creati ricreati cullati per non crescere e non vivere.*

È tempo, il nostro, di convulsa frenesia, di stordimento, del facile arrendersi alla manipolazione dei pensieri e delle emozioni, alla massificazione di ogni respiro; è tempo, il nostro, dominato da forme di comunicazione sottilmente mistificatorie, tanto più tecnologicamente sofisticate quanto più, da un'accorta regia, volte ad ottundere le coscienze, ad istupidire, a spegnere il coraggio e la compassione, a vanificare la speranza e l'attesa.

E' così facile indossare *maschere da uomini, posare gli occhi su altri occhi senza incontrare sguardi, guardare piccoli orizzonti se l'occhio mira basso senza voli senza scostare nulla da ciò che arriva diretto ad altezza d'uomo, è così che si mira per uccidere.*

È così facile lasciarsi andare, *mai svegliarsi dal lungo sonno, abdicare al proprio essere uomini, essere morti vivendo.*

Eppure, eppure, *ad altezza d'uomo si guarda anche per capire, per incontrare sguardi, per condividere il tempo delle parole e*

il tempo del silenzio, per non dimenticare che chi è parte, anche infinitesima, della verità, è padrone, sempre, del proprio destino.

Ai nuovi barbari la poesia appare un dinosauro morente, un nume ridotto a puro nome sul cui altare non merita offrire sacrifici; la poesia, si sa, è un'amante esigente, a leggerla e a farla vuole tempo, tanto, e attenzione, vuole silenzio e sospensione, vuole sensi vigili e accorti e lucida mente e cuore pietoso; la poesia non pone condizioni, non fa prigionieri, la poesia è tutto o è niente, non si può amarla a metà, è rivelazione e illuminazione ed è insieme ricerca, *sorge come il bagliore della verità da un buio carico di visioni e tremori.*

La poesia è la più grande avventura dell'anima, difficile certo, ma necessaria, perché solo a chi frequenta la poesia è dato, sia pur di rado, di trasalire leggendo, come a chi, percorrendo impervio e solitario cammino da lontano si annunci fioco trasparire di luce amica, a sorreggere i passi dell'esausto viandante: è un impeto di gioia selvaggia, è l'emozione pura del riconoscere i segni; siamo liberi ancora, e vivi, non tutto ancora è perduto.

Per questo la poesia.

E se è vero, secondo il monito brechtiano, che in tempi bui (e quali più dei nostri?) *parlare d'alberi è quasi un delitto, perché su troppe stragi comporta silenzio*, allora la poesia di Melchiorre è innocente, che non di alberi parla, ma dice di sé e di noi e dell'uomo e del mondo, e dell'uomo nel mondo e dice e lascia il segno, dice e non passa invano.

E se ogni libro è immagine specchiata di un'altra dimensione del possibile e ogni libro, di poesie in specie, ricompono il mondo interpretandolo e, nel modo di questo interpretare manifesta la sua forza e la sua verità, allora a me sembra che la forza è la verità di questa poesia siano nella sua capacità di rappresentare con lucidità e compassione lo scandalo dell'umano esistere, il grumo

nero della solitudine, il gelo dell'assenza, lo sperpero dei sentimenti che prosciuga la linfa della vita; eppure al fondo rosseggia ancora la brace incandescente e all'orizzonte balugina il presagio trepido di un nuovo giorno e non è vinta ancora nel cuore dell'uomo l'ansia dolorosa della bellezza, che sola può infrangere le catene forgiate dall'uomo per l'uomo e ancora farci liberi.

Percorrere questo libro è seguire un cammino di ostinata ricerca altalenante fra sogno e realtà, speranza e disperazione, è addentrarsi in un labirinto nel quale, perdersi e ritrovarsi, sono una cosa sola, è rabbrivire al suo gelo, bruciare al suo fuoco, lasciarsi percuotere e sfiabire dalla sommessa e folgorante potenza delle sue immagini.

Di alcune brevemente vorrei dire, di quelle specialmente che attengono a ciò che Roth, con straordinaria felicità, ha definito la macchia umana.

Ricorre frequente il tema della solitudine, della difficile e dolorosa necessità di comunicare, della riconosciuta *impossibilità di amare* sullo sfondo di un tempo che scorre e si consuma nella *noia assopita, in gesti sempre uguali*, nell'attesa senza speranza, nella folgorante certezza che tutte le solitudini non sono che un'unica solitudine frantumata in schegge, che si può acquistare esistenza e verità per l'altro solo in un fugace dialogo di *osservazione e silenzio* e dipanare l'uno agli occhi dell'altro il proprio mistero in trasparenza liquida di acquario.

La corda dello struggimento, della malinconia, della memoria, dà vita ad immagini di forte tensione emotiva e potenza evocativa: *orme di passi sulla spiaggia umida, tracce di vita in movimento, la luce morbida e tenue di un'estate lontana, la voce della madre amata*, il tempo di promesse e attese, così lontano da chiedersi dove sia finito e dovresti saperlo che è lì, nel centro del tuo essere, come un gioiello in uno scrigno e basta aprirlo perché la sua luce riverberi, ma non troppo spesso, non troppo.

E ancora la tentazione *del non pensare* – lusso di chi ha tanto pensato – di *annullare ogni tensione*; il non pensare, *culla per le sofferenti stagioni della vita*, ma subito altre immagini prendono vita potente, ecco *lo scatto d'orgoglio*, ecco innalzarsi il vessillo di *una rinnovata rivoluzione di sputi in testa al contrito prete di famiglia*, ecco manifestarsi in un accesso di parossismo il furore iconoclasta della dissacrazione delle *nere austere tonache, del vate teutonico, dei dogmi marmorei*, ecco incombere la figura di un *Dio stanco* che chiama a *raccolta il suo maturo veleno* per distillarlo goccia a goccia e riprendersi l'antica forza.

E poi le immagini generate dalla corda parentetica, contro la violenza di *una vita che non risparmia, non si può smettere di lottare, c'è sempre un dio da abbattere, c'è da accendere una lampada per le lunghe notti di speranza e di amore, la battaglia è ogni giorno, ogni ora e la vita è l'avventura senza fine e senza ristoro di trovare un nuovo senso dentro le parole, perché la parola è ferita*, è un vessillo senza più coraggio, erosa e consumata da *vento-ruggine*.

E la *sera* infine, che non è naturalmente, l'ora del giorno, ma il tempo di guardarsi dentro, della resa non più differibile dei conti, è il tempo in cui ogni cosa sembra ritrovare la sua misura e il suo senso e nel decantarsi di ogni inutile scoria, il silenzio si fa *culla per l'anima strappata*.

C'è dunque nella poesia di Melchiorre tutto l'uomo, la dolcezza, la stanchezza, la fragilità, la paura, il desiderio di verità e la tensione alla bellezza, ci sono la rabbia e il furore, il disegno folle di incendiare il mondo e tutto distruggere e c'è il desiderio di pace, silenzio, il bisogno di vuotare la mente per ritrovare e ritrovarsi ed essere infine soltanto, come è destino degli umani, un punto di *mirabile dolore*.

Ho fatto frequente ricorso al testo, parlando delle poesie con le loro stesse parole, così che fossero evidenti da sé e per sé la forte

tensione linguistica e la parsimonia stilistica che governano la scrittura.

La poesia di Melchiorre è essenziale e scabra, rarefatta ed astrale, ora ironica e caustica, ora eterea e remota, ma impastata sempre di carne e sangue, di bruciante passione, di una materialità densa e pulsante; l'assenza di interpunzione conferisce al dettato un respiro enigmatico e sospeso, un andamento labirintico; l'aggettivazione è ricercata, spesso straniante, e l'uso ora casuale ora sapiente delle figure del linguaggio convive con il rifiuto-denuncia dei fasti e degli orpelli della più trita retorica.

Melchiorre, per me, è figlio del vento e della solitudine e nella geografia del cuore, occupa il posto più vicino, non saprei dire perché, o forse saprei, ma non qui, non ora, ad un film che ho molto amato, *Blade Runner*, del quale mi sembra evochi le atmosfere.

Mi piace pensare alla sua poesia come ad una freccia, scoccata nel cielo buio da un arco incandescente, come ad una spada di luce che taglia a filo l'universo a metà, come ad una stella cometa che, nomen omen, chiama chi le si accosti ad intraprendere impervio e periglioso cammino verso il centro di se stessi, in cerca del nucleo intatto e segreto della propria essenza, in cerca, al di là del dolore, del disamore, delle illusioni perdute, dei sogni infranti, al di là della morte di Dio, al di là di infingimenti e paure, del difficile coraggio del riconoscere e riconoscersi, della difficile speranza di una salvezza possibile.

Rosanna Saitta

IN ALLARME

NON TOCCATE LA POESIA

Non toccate la poesia

Anzi fatelo
ma abbiate unghie
affilate e taglienti per graffiare
incidere affondare dentro la terra

Scavare a fondo
con forza violenza rabbia

Con gesti rapidi a scalzare pietre

Lapidi ombre cornee offuscate e grigie
fede pregiudizi

Questioni di principio

Compresi quei silenzi conditi
con stupide
azioni e parole volgari

Aggiunge infonde
sovrappone verità

La poesia

Non toccate la poesia
con sguardi
carezze troppo
indulgenti
verso amorevolezza e perdono

Taglia invece il suo linguaggio
a raggio laser

Secoli e secoli di menti insabbiate

Stanca guerriera è la poesia
stanca di angusti territori
stanca di bocche all'ingiù

Nuda non è scalfibile
Sorvola

Brucia chi tocca la poesia

INTRODUZIONE ALLA MENTE

DELIRIO

Nel delirio di affastellate
agricolture mentali
la visuale

Alza il tiro

Appare chiara la sfilata
di gambe e braccia

A ritmo

Scandito cadenzato

Camminano e calpestano
le piazze di ogni mondo
ogni situazione piana

Il delirio l' unica verità accettabile
una volta domato
è reso insipido riso
disposto in larghi piatti bianchi

La luce stessa arriva obliqua
proietta ombre cinesi

Non ombre sinistre
solo brune sagome
che disegnano folate
di vento *chiaro-scuro*

Dei bambini si divertono a contarle
e spostarle
sollevando nuvole
di *polvere azzurra*

La magia del silenzio

ASPETTANDO

Aspettando
che stelle di sangue coagulino
i fiumi che percorrono dentro

Ogni volto diventa una sindone
ogni ricordo una foto solarizzata
a tratti di Van Gogh e *segni vivi*

Si aprono voragini sotto i piedi
scoprono sentieri nuovi

di *magma nettare*

Trasportano
verso l'infinito mare
del canto segreto

Un viaggio denso e profondo
aspettando le onde migliori
nuove voci

Languide ispirazioni

Sapori lenti

Così al buio
carico di visioni e tremori
si aspetta il bagliore
della verità

È TEMPO DI STABILIRE CONTATTI

INDIZI

Il tempo lascia indizi in giro

La sua scia un eco che riverbera

Fino alla fine

Un caleidoscopio

Ricche immagini

profumi

striature e graffi

alla bocca dello stomaco

Si succedono e insistono

per dare significato

all'Ora momentanea

Stretti gli occhi

bloccato il respiro

Attesa

In sospensione

Siamo ovunque
all'interno del tempo

Come un sospiro
in mezzo alla tempesta

AL BICCHIERE DI VINO

Con la faccia stampata di infiniti
“ciao”
ripetuti senza risposta
si muove una donna oste

Senza storia

Storia versata in bicchieri di vino
bicchieri di amara solitudine

Altera il viso
una vita di bicchieri

Senza vita

Per ubriacare giorni spezzati
da sempre

Al gigante Golia manca un occhio
battuto da Davide
per aver bevuto un bicchiere
di vino marcio

Annebbia la vista
il sapore di *uva vinta*

L'oste donna
senza sosta
senza speranza
ama le donne

Ancora
nonostante i molti
bicchieri di vino

Vuoti

SOMMARIO

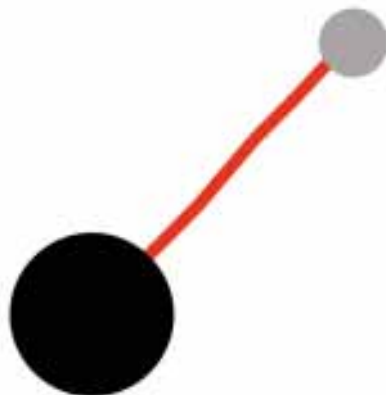
Introduzione, di Rosanna Saitta	5
In allarme	13
Non toccate la poesia	13
Introduzione alla mente	15
Delirio	15
Aspettando	17
È tempo di stabilire contatti	18
Indizi	18
Al bicchiere di vino	20
Glamour	22
Chi è	24
Morrison	26
Recinti	28
Punto G	30
Le giuste altezze	32
Ad altezza d'uomo	32
Uccidere	34
Rimedi	36
Silenzi inutili	38
Animale	40
Trasparenza	42

Le stagioni e le loro notti	43
Inverno	43
Estate	45
Buona, notte!	47
Notti	49
Tre	53
Il re perdente	55
Notti inesistenti	57
Osservazione	59
Angoli	59
Sguardi	61
È un uomo	63
Ecce homo	65
Cosmologia dell'avventura del XXI secolo	66
Monolite e labirinto	68
Discesa agli inferi	70
Il giudizio	72
Una nuova pagina	75
La ricerca	76
Qualcuno chiede	76
Mass media	77
Dio è stanco	79
Pace	80
Le età	82
Non trovo	84

Caduta libera	86
Taglio	86
Libertà	88
La ruota	89
Tossine	91
Si va	93
Treno	95
Genesi	97
Parole	98
La parola	98
Parole chiave	100
Segreti	102
Sera	104
La mia vita	104



Melchiorre Carrara è nato nel 1953 a Roma, dove vive e lavora presso la Società Italiana Autori Editori. Ha iniziato a scrivere poesia sin da ragazzo, affiancando questa profonda esigenza interiore alla passione per la musica e la fotografia. Oggi si occupa anche di teatro. Ha organizzato varie letture pubbliche di poesia. *Ad altezza d'uomo* è la sua prima raccolta.



Senza ragione apparente

Accadrà cosa?

*È notte fonda ormai
ci si può lasciare tutto alle spalle*



Euro 10,00

ISBN 978-88-6438-138-1



9 788864 381381